

14 colpi alla nuca in 3 minuti

Dopo 65 anni ecco i ricordi di un ragazzo che ha assistito al tragico eccidio di 14 prigionieri, l'ultima strage tedesca a Roma. In poche, essenziali parole l'orrore di una ferocia cieca e spietata che mise fine a quattordici vite. Con i tedeschi, rivela il testimone, c'erano però anche quattro italiani. Si conosce il nome solo di uno di loro: Armando Perrone. Processato e assolto nel dopoguerra non ha mai rivelato le ragioni della sua presenza a La Storta con gli uomini di Kappler. E tutti i documenti che lo riguardano sono intanto spariti

di Gian Paolo Pelizzaro

Era una domenica afosa quel 4 giugno 1944. Un destino beffardo, proprio il giorno dell'entrata a Roma degli anglo-americani dopo nove mesi di dura occupazione, si accanì su quattordici uomini di età compresa tra i 22 e i 64 anni: dodici italiani (dei quali fra militari e civili sette erano collaboratori dell'*Office of Strategic Service*), un polacco e un ungherese agente del SOE britannico. Erano a un passo dalla libertà, ma l'appuntamento con la morte fu inesorabile. Questi i loro nomi (dal più giovane al più anziano): Libero De Angelis (22 anni, sottotenente dell'Esercito), Eugenio Arrighi (24 anni, tenente di Artiglieria), John Armstrong (24 anni, ungherese di nome Gabor Adler, capitano dell'esercito britannico, agente,

te del SOE), Frejdrik Borian (24-25 anni, ingegnere o architetto polacco, partigiano socialista), Vincenzo Conversi (28 anni, ragioniere), Leonardo Saverio Tunetti (30 anni, insegnante), Alberto Pennacchi (36 anni, tipografo), Alfeo Brandimarte (36 anni, maggiore dell'Arma navale), Edmondo Di Pillo (40 anni, ingegnere), Luigi Castellani (40 anni, dipendente del ministero dell'Interno e maestro incisore), Enrico Sorrentino (42 anni, capitano di Fanteria), Lino Salvatore Eramo (48 anni, avvocato), Bruno Buozzi, (63 anni, deputato e sindacalista socialista), Piero Dodi (64 anni, generale di Cavalleria).

Quattordici prigionieri detenuti da settimane, se non da mesi, tutti a disposizione dell'apparato di sicurezza delle



Il monumento posto all'angolo tra via Cassia e via Giulio Galli dal Comune di Roma nel quinto anniversario della strage. In fondo sulla destra i realizzatori dell'epoca, prevalentemente, lasciarono uno spazio libero non visibile nella foto in quanto coperto dalle corone d'alloro, nel quale oggi - grazie alle ricerche e agli articoli di «Storia in Rete» (nella pagina a fronte) - è stato finalmente iscritto il nome della quattordicesima vittima: Gabor Adler-John Armstrong

forze di occupazione germaniche a Roma (SiPo e *Sicherheitsdienst*). Erano in qualche modo riusciti a sopravvivere ai brutali metodi del capitano delle SS Karl Schütz, comandante degli uffici di via Tasso, il quale aveva deciso di utilizzare anche a Roma le tecniche per condurre gli interrogatori imparate sul fronte russo. Kappler, una volta interrogato dal controspionaggio alleato, parlando degli abusi e delle violenze commesse dai suoi uomini a via Tasso, spiegò che, sotto il profilo operativo, quelle non erano altro che forme di «*physical persuasion*» (persuasione fisica). Vennero chiamati per nome, scelti uno per uno per salire sugli automezzi

